

Da Marrakesh ad Agadir

di Carmine Negro

Più tardi i cineasti arrivarono al Mamounia per sognare e talvolta riuscirono addirittura ad assegnargli un ruolo da star. Nell' Uomo che sapeva troppo, Alfred Hitchcock ha ambientato il suo intrigo spionistico nell'atmosfera lussuosa e intima dell'albergo. Senza dubbio, la coppia che rapisce il bambino non sarebbe stata così credibile se il cineasta avesse scelto un altro ambiente. L'hotel Mamounia nacque in un mondo alla ricerca di nuove immagini e nuove prospettive; si impose molto naturalmente con i suoi solidi richiami all'arte islamica (Andrè Paccard - Mamounia).

Lasciando la medina da porta Bab el-Jedid si trova il celebre hotel *Mamounia* costruito nel 1923 sui 13 ettari di un parco di un sovrano sadiano del XVI secolo. Ristrutturato nel 1986, l'edificio deve il nome al sultano Sidi Mohammed che lo offrì al figlio Mamoun. Molte celebrità hanno soggiornato in questo hotel leggendario che porta sulla facciata i tipici elementi della decorazione moresca, colonne abbellite da mosaici, legno lavorato dipinto, archi tradizionali e zellij, composizioni costruite con pezzi di ceramica colorata. All'interno ancora zellij, sculture, sete e tappeti decorano camere e saloni e conducono gli ospiti dell'albergo in un ambiente da *Mille e una notte*. Winston Churchill all'età della pensione vi passò lunghi mesi; piantava il cavalletto nei giardini ricchi di olivi, aranci e numerose specie vegetali e si dedicava al suo pasatempo preferito: la pittura. Il Mamounia col suo carico di fascino racchiude una parte del passato, del presente e del futuro della città.

Qui sotto gli occhi dei vivi, il caso scrive con l'aiuto di tracciati simbolici le istantanee della vita di tutti i giorni, le istantanee dell'avventura...; il caso situato nella visibilità della città tra il velamento e lo svelamento, tra pieno e vuoto, o vacanza come diceva Roland Barthes a proposito del vuoto che si fa strada il pomeriggio nel Gueliz e che potrebbe applicarsi a tutta la città. (Enciclopedie par l'image)

Sorta durante il protettorato francese, la città moderna di Marrakesh deve il nome all'arenaria estratta dalla collina Gueliz situata nella periferia nord-occi-

dentale. Il Gueliz è collegato alla Medina da Avenue Mohammed V, tracciata da Henri Prost, architetto del generale Lyautey. In questo viale sono concentrati le banche, gli uffici amministrativi, i commerci e i caffè della moderna Marrakesh. Città nella città, poco assomiglia ai palpiti della multiforme vita della Medina, con i commerci, l'artigianato, l'arte di arrangiarsi. Molto più vicina all'anonima periferia di una città europea o americana, si accresce di grossi ed efficienti alberghi muniti di tutti i comfort che della città hanno il colore ed il clima caldo e privo di umidità. Gli alberghi, vere industrie di un turismo di massa, sono i luoghi da dove si parte per le escursioni nel deserto, dove si riferiscono le emozioni per l'incontro con la cultura berbera, si racconta di bambini senza istruzione sorpresi a giocare, a lavorare o girovagare tra strade senza fogne.

I fiumi, i ruscelli, le sorgenti che scorrono in superficie hanno due cause principali: quelli di acqua dolce provengono dalle nuvole del cielo, la cui sostanza si deposita nella terra; quelli salati sono prodotti dall'onda marina che si infiltra nel sottosuolo. Esistono anche i letti dei fiumi che si riempiono solo durante le piogge: in questo caso non esistono dubbi sulla provenienza dell'acqua (Charles de Foucauld - Reconnaissance au Maroc)

La strada che porta ad Agadir attraversa piccole città, distinti paesi, diversi agglomerati di case spesso isolate ed utilizzate per la campagna. Sul bordo porta una stradina sterrata, una sorta di mulattiera che l'accompagna per buona parte del percorso. Quando non la si vede è solo perché si allontana dal nastro asfaltato e solca salendo su un versante e scendendo, dall'altro, scoscese ed aride colline, si allunga in paesi adagiati sulle montagne brulle di cui si distingue il minareto e qualche volta il muro di delimitazione delle varie case. È frequentata da persone che la percorrono a piedi o in bicicletta, qualche volta da carretti tirati da asini. Ogni tanto qualcuno è in attesa: aspetta la corriera. L'itinerario che da Marrakesh conduce ad Agadir consente di attraversare pianure aride o coltivate; paesaggi suggestivi come la catena dell'Alto Atlante o le gole di Moulay Ibrahim o dell'uadi Nfiss, un vasto altopiano pietroso e tagliato da canyon, di particolare bellezza, dove crescono piante resistenti come il timo, la lavanda e l'artemisia, ma anche pianure fertili come quella del Sous, nell'ultimo tratto, prima di arrivare ad Agadir, coltiva-



ta ad agrumi e primizie. Ancora letti di fiumi asciutti per la stagione secca che attendono la pioggia per poter riprendere vita, i più grandi spesso sono ridotti a rigagnoli. Lungo la strada si incontra anche un lago artificiale creato da una diga. Per buona parte del percorso le piante di arganie popolano i paesaggi aridi e brumosi. Lungo il bordo della strada, lattine di plastica indicano che lì si può comprare un olio arancione e profumato che si estrae dal frutto della pianta. Nel caldo torrido del mezzogiorno sotto le sue foglie si incontrano figure immobili di uomini sdraiati con accanto la bicicletta o le capre che si arrampicano sui rami per raggiungere le foglie più alte, un autentico pascolo sospeso. Le capre sono ghiotte delle foglie di argania. Un gruppo di cammelli come statue di un presepe, alcuni sulle zampe ed altri accovacciati, sono immobili su una distesa arida e spoglia come immobili sono i loro proprietari racchiusi nei loro turbanti che l'arsura della giornata rende senza colore, mentre un gruppo di turisti vivacemente vestiti passa in rassegna animali e terra. Percorriamo la strada su un fuoristrada ed il viaggio è condiviso con un avvocato di Roma che lavora a Bruxelles, la moglie francese e le tre figlie laureate o prossime alla laurea. Sono già stati in Marocco e ci fanno notare alcune località suggestive per la posizione sulle scosese montagne, ci raccontano di precedenti viaggi così affascinanti. Sulla strada le auto dei marocchini sono piene all'inverosimile. In una ho contato 9 viaggiatori oltre l'autista. Sono sempre sorridenti, ci salutano. Alla sosta a metà percorso possiamo prendere il tè sempre versato allontanando la teiera dal bicchiere.

Dopo circa sei ore di viaggio siamo sull'Oceano Atlantico in un albergo molto elegante che sembra racchiudere tutto il fascino arabo eppure il nome è italiano anche se francesizzato: "Le Tivoli".

... Era gente senza legami e senza una professione precisa: popolavano la piazza per darle un aspetto vivo, umano. Erano disposti a tutto e proponevano le loro braccia per trasportare qualsiasi cosa. Certi portavano i morti, altri trasportavano a spalla perso-

ne handicappate, gli facevano fare un giro in città perché si annoiavano e non avevano la carrozzella. Altri vendevano vento. Seduti dietro un tavolino inventavano dei ricordi per quelli che non ne avevano o che li avevano dimenticati. Venditori di ricordi veri, freschi, autentici, verificabili, aveva persino scritto uno di loro su una lavagna appesa al muro. Non avevano molti clienti. I ricordi non erano merce rara in quel paese, ma bisogna dire che ad Agadir questo piccolo commercio della memoria era stato abbastanza fiorente...! (Tahar Ben Jelloun, A occhi bassi - Einaudi, Torino, 1993)

Agadir è una città modernissima di quasi 600.000 abitanti con ampie strade, piazze e tantissimi alberghi. È stata ricostruita dopo che il terremoto del 29 febbraio 2003 aveva distrutto l'80% dell'abitato uccidendo 15.000 persone. È risorta come stazione balneare e come capitale del turismo in Marocco. La guida ci dice che quella di Agadir è una sosta quasi immancabile nei viaggi dei tour operator. È attrezzata affinché al turista non manchi nulla, né sulla spiaggia che l'Oceano ritirandosi o espandendosi allunga o diminuisce in modo quasi magico, né in città, un autentico grande bazar, dove si può contrattare di tutto perché tutto è costruito per i visitatori, dai vestiti marocchini alle collanine, dalle borse alla miriade di foulard, ai lavori in pietra, in terracotta e in ferro. In albergo di sera c'è il piano bar per quanti vogliono evitare di uscire. Nella Hall dell'albergo ci si incontra, si fanno i progetti per il giorno dopo, ci si dà appuntamento per le escursioni nel deserto, così suggestive, così cariche di rituale. Ci si racconta dell'anno precedente o di anni prima, del pericolo evitato, delle difficoltà di una esperienza particolare. Due signorine, di altri tempi, sono sedute su una poltrona che guarda l'ingresso dell'albergo. Parlano continuamente sottovoce, osservano ognuno che entra, si lanciano sguardi di intesa e muovendo le guance e le labbra ridono all'unisono. Fanno moine quando si avvicina





un giovane a loro particolarmente gradito. Stanno lì per ore tutti i giorni in una attesa che ha lo stesso fascino del viaggio nel deserto: la scoperta dell'ignoto.

Sulla spiaggia c'è una donna molto affascinante nel suo foulard scuro che fa il giro dei vari lidi: decora le mani con una specie di rete il cui colore nero (*l'hennè*) mette in risalto il candore della pelle. Dei vecchi e dei ragazzini vendono dolci tipici, altri pietre colorate, qualcuno olio colorato contrabbandato per olio di argania. Spesso sulla spiaggia ti chiamano per un massaggio e se solo sei gentile e rispondi c'è qualcuno a massaggiarti per poi chiederti soldi. Francesi, italiani, tedeschi, spagnoli in grande quantità affollano i lidi dei grandi alberghi ma nelle spiagge libere ci sono molte famiglie marocchine. Le donne fanno il bagno completamente vestite; giocano e si divertono per questa libertà nuova inimmaginabile per le proprie mamme o nonne.

Di sera la gioventù si incontra sul lungomare dove passeggia, compra gelati, guarda i quadri di pittori che espongono per la strada le loro opere. Raccontano un Marocco cartolina, descrivono il fascino del deserto e del popolo berbero. Ad Agadir si può scegliere anche tra Mc Donald's e musica all'aperto che accompagna le sagre e le esposizioni dei principali prodotti tipici che si svolgono in ampie piazze e teatri all'aperto.

Sulla collina risalta nel buio della sera la scritta fatta con luci: *Dio, Patria, Re*. I turisti che passano sotto i porticati vengono invitati continuamente dai proprietari delle botteghe nella propria lingua (francese, tedesco, spagnolo, inglese, italiano) ad entrare per visitare. Mohammed che lavora in un negozio di souvenir ci fa salire nella parte alta del negozio, ci offre del tè, parla con noi in italiano come quasi tutti i negozianti. Ci torniamo anche altre sere e Mohammed è bravo e riesce a venderci diverse cose, spesso inutili. Scopriamo che una parte del ricavato lo tiene per sé, ci dice solo che la paga è poca e lui con quello che guadagna non riesce a pagare neanche le spese. Ci parla di un suo amico che è venuto ad Afràgola con l'accento sulla seconda a. Lui come tanti gio-



vani ha un desiderio che è una specie di sogno collettivo, scappare e venire in Occidente, magari in Italia.

La sera prima di tornare in Italia si cena su un terrazzo di un ristorante tipico a poca distanza dalla Koutoubia, dalla piazza Jemaa el-Fna e dai suq di Marrakesh. È domenica e la città è particolarmente vivace. Dal terrazzo è possibile ammirare, di fronte, dall'altra parte della strada, un parco pubblico. Giovani scherzano con le compagne rincorrendosi tra i rami freschi di questa sera calda come fanno i loro compagni di qualsiasi altra città occidentale. Il traffico riempie le strade di auto e alla fermata delle corriere è numeroso il gruppo di persone che aspettano. Anche i cavalli con i loro calessi aspettano turisti per il giro notturno delle mura della città. Da lontano si intravedono le luci e il fumo di Place Jemaa el-Fnaa. Dopo un tramonto dai colori caldi dell'Africa, il cielo terso mostra un blu tenue e indescrivibile. Dagli altoparlanti del minareto della Koutoubia il muezzin chiama alla preghiera. I tavoli del terrazzo sono per la maggior parte occupati da turisti e da famiglie marocchine. Tutti continuano ad alzarsi e servirsi riempiendo il piatto delle pietanze esposte. Lo chef annuncia tavolo per tavolo le nuove specialità che i camerieri portano consigliando le portate più originali e caratteristiche della casa. Continua il serpente di luci delle auto nelle strade, le ragazze continuano a giocare con i ragazzi nel parco e nella Piazza si continua a mangiare, a bere aranciata, decorare le mani con *l'hennè*, fare giochi acrobatici con le scimmie, chiedere di essere fotografati per pochi dirham.

In un angolo del terrazzo poco illuminato un uomo ancora giovane ha steso un tappeto e rivolto verso La Mecca tra una flessione e l'altra con gli occhi socchiusi recita la sua preghiera.

Carmine Negro